

Corinne Pontillo

Michele Cometa
Cultura visuale
 Milano
 Raffaello Cortina
 2020
 ISBN 978-88-3285-157-1

A partire dai primi usi dell'espressione 'cultura visuale', risalenti ormai a due decenni fa, si è assistito anche in Italia a un interesse crescente nei confronti di questa disciplina. Si tratta di un dato che Michele Cometa, già autore di importanti studi sull'argomento, tra cui *La scrittura delle immagini. Letteratura e cultura visuale* (Raffaello Cortina, 2012), non ha mancato di rilevare e di porre tra le premesse di questo volume che si configura insieme come un bilancio sullo stato dell'arte e un originale approccio alla *visual culture*.

La trattazione sviluppata in *Cultura visuale* (Raffaello Cortina, 2020) prende avvio dalla nascita stessa della disciplina e dalla discussione intorno al suo complesso statuto, e attraverso concetti come 'pictorial turn' – ciò che si verifica «quando i comportamenti che riguardano le immagini [...] entrano in crisi» (p. 11) – e 'regime scopico' – ossia «il sistema di relazioni tra chi esercita la visione e chi è oggetto della pulsione scopica, nonché tra immagini, sguardi e dispositivi» (p. 34) –, getta le basi non solo per una possibile genealogia critica, ma anche per una nuova destinazione delle «energie teoriche» (p. XIII) della nostra contemporaneità. In particolare, Cometa analizza gli «elementi strutturali che concorrono alla costituzione di un regime scopico» (pp. 32-33), l'immagine, lo sguardo e il dispositivo appunto, in controluce con il pensiero e le opere di coloro che lo studioso riconosce come tre precursori della cultura visuale, Aby Warburg, Sigmund Freud e Walter Benjamin.

Le modalità in cui si articola tale impostazione divengono più chiare nel secondo capitolo. Qui la centralità della dimensione visuale nei tre autori-guida viene ricondotta, per ciascuno di loro, a un ricordo d'infanzia che, impresso nella memoria, continua ad agire in età matura riflettendosi anche sui metodi di lavoro e sulle prassi interpretative. Così, ad esempio, l'immagine riprodotta nel frontespizio della Bibbia di famiglia di Freud, che raffigura Mosè nell'atto di esporre le Tavole della Legge, diventa l'origine di un percorso che contempla l'identificazione di Freud, in quanto «latore di un messaggio nuovo per l'intera umanità – la psicoanalisi» (p. 98), con la figura di Mosè, oppure l'indagine offerta nel saggio del 1914 *Il Mosè di Michelangelo*, condotta sulla base di uno sguardo attento ai dettagli di quel capolavoro artistico, in analogia con i metodi impiegati nell'esplorazione della psiche umana. La tripartizione per autori caratterizza anche il terzo capitolo, quando il discorso si sposta verso gli ambienti visuali, ovvero le *Iconoteche*. Qui Cometa si confronta con progetti, collezioni e testi di enorme portata nell'ambito dell'universo visuale. L'*Atlante Mnemosyne* di Warburg, la raccolta di oggetti antichi di Freud e i frammenti che compongono i *passages* parigini di Benjamin (non illustrati ma pieni di citazioni di immagini) si pongono, infatti, come punto di partenza di riflessioni che progressivamente si ampliano fino ad includere nozioni quali le warburgiane 'formule di pathos', strettamente legate alla sopravvivenza di immagini antiche nella «coscienza moderna» (p. 169), lo 'sguardo sessuato' di matrice freudiana, oppure ancora la germinale 'archeologia dei media' riscontrabile in seno alle argomentazioni di Benjamin su dispositivi 'preistorici', tra cui il panorama e il diorama.

Gli itinerari di lettura presentati nelle pagine di *Cultura visuale* non disattendono il carattere generale della ricerca implicato dal titolo. Al contrario, i fili principali della trattazione si intrecciano di continuo con altre voci imprescindibili per uno studio della *visual culture*. Barthes, Berger, Didi-Huberman, Mitchell sono solo alcuni degli autori con i quali Cometa intesse un

dialogo, arricchito inoltre dall'apparato illustrativo e dall'antologia di brani, distribuiti in corpo minore tra i vari paragrafi, tratti da opere che non è azzardato definire 'canoniche': basti ricordare, a titolo esemplificativo, i passaggi ricavati dalla *Breve storia della fotografia* (1931) o dall'*Opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica* (1936) di Benjamin.

Cometa non si limita comunque al colloquio con autori, autrici e opere capitali. Il volume consente di mettere a fuoco gli stessi presupposti teorici della cultura visuale contemporanea, primo fra tutti il «riconoscimento della pari dignità di tutte le immagini» (p. 227), intese «nell'accezione più ampia che si può dare a questo universo che è fatto di figure, media, istituzioni e pratiche sociali» (p. 11). A tal proposito, efficacemente Cometa pone l'accento sia sugli elementi di continuità tra le riflessioni di Warburg, Freud, Benjamin e gli sviluppi novecenteschi della *visual culture*, che sulle ipotesi di correlazione fra il lavoro dei tre antesignani e gli orizzonti futuribili della disciplina, esplicitamente affrontati nell'ultimo breve capitolo, intitolato non a caso *Sopravvivenze*, ma in parte anticipati in corso d'opera. La questione dell'«agentività» delle immagini, ad esempio, la loro capacità di tematizzare lo sguardo, di restituirlo allo spettatore o di suscitare una reazione – aspetti, riconducibili alle interpretazioni di Freud, come quella relativa allo *Scudo con testa di Medusa* di Caravaggio – viene ripresa nelle pagine conclusive nel momento in cui si sottolinea la convergenza, nell'alveo della cultura visuale, di ambiti disciplinari come le neuroscienze e la biologia. Nella «svolta bioculturale» che Cometa individua tra le prospettive percorribili della *visual culture* è proprio sulla declinazione al futuro che si intende, in chiusura, richiamare l'attenzione; sulle potenzialità ermeneutiche di un terreno di ricerca che, in virtù di un bagaglio teorico che affonda le radici in un periodo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, continua ad essere ripensato e coltivato.